

Giuliano Malaguti
"Rousette"

Proprietà letteraria riservata
© Giuliano Malaguti 2015

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione novembre 2015

ISBN: 978-88-97355-86-1

Immagine di copertina: *"albero 3"* - *Simone Tassinari, 2010*

Stampa: Digital Book, Città di Castello (PG)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Giuliano Malaguti

ROUSETTE

POESIE

Presentazione di Roberto Pazzi



Il pallore delle parole

Salvare
le rose da fiorire
fuori dell'ombra
al sole acceso del cortile
il pallore delle parole

Forse la poetica di Giuliano Malaguti è tutta contenuta in questi versi, fra ombra e sole, nel “pallore delle parole”, nel novenario che sigilla una delle sue liriche più perfette, fra assonanza, rima e anagramma. Possono le parole farsi pallide come creature? Solo nella dilatazione del reale della vera Poesia. E Giuliano Malaguti è certamente poeta, e più di stato che di statuto. Più per dono di natura insomma che per artificio di cultura. Docente di elettrotecnica per più di trent'anni, l'ingegnere nato da una famiglia di contadini proprietari della loro terra, a Sant'Agostino in provincia di Ferrara, arriva alla Poesia per una necessità espressiva naturale in lui come il ballo, la risata, il pianto. Alle origini della sua vita, estraneo a una vera tradizione culturale, lontano dalla lettura, approdato a quel mondo solo dopo aver verificato in sé

quest'ansia di nominare i momenti magici della vita che è la Poesia, Giuliano testimonia ancora una volta che la Scrittura è un destino, una vocazione.

Non la volontà né lo studio bastano ad accenderla, se non c'è una forza interiore misteriosa come tutti i doni della vita, la bellezza, la voce intonata, l'abilità della mano nel disegno, l'armonia del corpo nella danza. La Poesia non si spiega come razionale progettualità. È un ingiusto, antidemocratico, non meritocratico, regale privilegio di nascita. Ed è per questo difficile stringerla in una definizione, come è vano tradurla da una lingua in un'altra.

Forse però si spiegano con tali insospettabili partenze certi approdi felici e famosi alla Letteratura, come quelli dell'ingegner Sinisgalli, del ragionier Saba, dell'ingegner Gadda, del chimico Levi. Contraddire, nel mestiere che si è costretti ad esercitare, la propria vocazione, l'arricchisce di un sentimento di necessità e di urgenza non pratica che ne nobilita la genesi e ne filtra e perfeziona il risultato. Ci si riposa dal mestiere che si esercita nello stretto spazio che ci concede per il piacere di creare.

Le raccolte di versi testimoniano la verità di tutto questo. Nascono infatti da momenti essenziali scavati dentro la carne di Giuliano Malaguti come appuntamenti ineludibili. E la loro verità ci riguarda tutti, in quanto legati a temi davvero universali.

Essi sono quello con la Storia, nella figura del partigiano Reclus e nell'epica della lotta partigiana contro i nazi-fascisti. Quello dell'incontro con la Morte

nelle figure più amate, il padre, la sorella Vanna, la madre Rousette. Quello dell'Eros e dell'amore, osservato e spiato, quasi rubato più che vissuto in prima persona, quasi demandato ad altri che lo sappia vivere al nostro posto.

La pianura del Po, le stagioni, la nobiltà di Ferrara, la stregante bellezza di Roma, sono scorci di paesaggio interiore dove affondano questi "versicoli", come li avrebbe chiamati Ungaretti, che pure affidava a una tastiera di parole brevi, a versi spezzati, in un flusso ininterrotto privo di punteggiatura, il respiro della Parola.

La grazia di questi versi mi ha ricordato Penna e un certo Saba, tutta giocata com'è nel tocco leggero del lessico, nel palpito che somiglia al volo di un uccello, fra la "pispola" e il "picchio" che ride. Tutta fusa al freno dell'enfasi e dell'urgenza, sorvegliate fino a salvare solo un filo del lungo gomitolo da cui nascono. Là sotto, in quel gomitolo così aggrovigliato, c'è la solitudine di chi vede andarsene ad una ad una le persone care, e restare solo nella grande casa dai pesci rossi e dalla stalla abbandonata. C'è la fedeltà comunque alla vita ininterrotta nell'osservazione degli altri, dei papà coi loro figli, dei bambini che a frotte invadono le pagine di questa raccolta di versi. Un tocco tragico alla Pascoli, quasi, una vita fulminata da una precoce apparizione della morte anche qui, nella fine prematura della sorella.

Ma le ferite della vita in un poeta sono anche le porte da cui sgorga la remunerazione della Poesia. Per questo Giuliano, che promuove nel suo atelier

“O stagioni o castelli!”- lo studio nel cuore antico di Ferrara, a pochi metri dal corso Ercole d’Este, “la via più bella d’Europa” per Piovene - incontri d’arte e poesia, sta riconoscendo a poco a poco nei Poeti che sceglie per le sue manifestazioni, Bassani, Tasso, Pascoli, Michelangelo, i compagni di Viaggio che non lo lasciano mai solo. Sono i Grandi che lo hanno preceduto e lo incoraggiano sull’antica strada del dolore redento dalla scrittura, seguendo l’indicazione del sommo Petrarca, “cantando il duol si disacerba”.

Roberto Pazzi
Ferrara, 9 novembre 2015

TRENTUNO POESIE PER RECLUS *

io non sono mai stato battezzato
le ragazze mi guardano
spavaldo di capelli
e si distolgono:
non come gli altri
scalzo e la camicia avvolta
fuoripaese e a parte

la domenica sfalcio il campo
campane e uccelli
in un cielo basso
chiamano Reclus
oltre il fosso sono solo
ma compagno di nascosto

lei passa una domenica poi l'altra
uguale a me diversa
sulla bicicletta da uomo
l'inseguo: - Lilia! -
ride: - attento
sei sui cigli d'erba alta! -

a Roma ci si perde
tanta gente non fa niente
ricca del lavoro d'altri...
e in caserma
a dire - viva il re! -
presentare l'armi